

## CONCLUSIONE DEI 15 GIOVEDI DI SANTA RITA

### OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Chiesa di Santa Rita alle Vergini

Giovedì, 13 maggio 2021

È una grande gioia per me celebrare con voi l'Eucarestia in questa chiesa così bella dedicata a Santa Rita alla fine di questo percorso spirituale di cui parlava don Lorenzo all'inizio. E ci sono anche tanti motivi che abbiamo nel cuore per rendere grazie al Signore per questa festa mariana, a cui tutti siamo legati, la Madonna di Fatima. Ricordiamo cosa avvenne quaranta anni fa anche in questa giornata con l'attentato a San Giovanni Paolo II, come la Madonna lo salvò. E a questi motivi, anche se don Lorenzo non vuole, ne aggiungo un altro perché l'anno scorso non abbiamo festeggiato i suoi 25 anni di sacerdozio, ma oggi è la data di ordinazione sacerdotale e quindi siamo arrivati al 26esimo anno. E allora vogliamo anche dire grazie al Signore per questo suo cammino di sacerdote nella diocesi di Roma e quindi rendiamo grazie a Dio per questo dono.

Come sempre ci lasciamo illuminare della Parola che abbiamo ascoltato ed è una parola di tanta luce, tanta.

Nel cammino della vita non sono rari i momenti di distacco: si deve imparare a "dire addio" non solo a persone care ma a volte anche a strade che si stavano percorrendo, a progetti che sembravano il compimento di un desiderio a lungo coltivato, si deve imparare a dire "addio" a luoghi e situazioni che ci davano sicurezza. Ma non ogni distacco porta a una sottrazione, ad un impoverimento. Spesso un distacco, pur doloroso a causa del taglio che esso comporta, è necessario per maturare e crescere: ciò avviene nelle tappe della vita. (Pensiamo alla vita di S. Rita).

Molte volte si è costretti a "dire addio" a un cammino che si stava percorrendo per scoprire prospettive nuove e impensate. Così è capitato a Paolo, come ci viene narrato nella prima lettera di oggi.

L'Apostolo si dedica con passione all'annuncio della Parola, completamente assorbito dall'impegno di testimoniare Cristo al suo popolo: "Cominciò a dedicarsi tutto alla Parola testimoniando davanti ai Giudei che Gesù è il Cristo".

Ma questo desiderio di convertire al Vangelo il suo popolo sembra non portare al risultato sperato. Anzi molti Giudei si opponevano e lanciavano ingiurie”.

Ma ciò che veramente appare un ostacolo può diventare la rivelazione di un progetto nuovo che richiede una svolta e un abbandono. E Paolo lo comprende. Con fermezza dice ai suoi ascoltatori: “d’ora in poi me ne andrò dai pagani”. “Se ne andò di là ed entrò nella casa di un tale, di nome Tizio Giusto, uno che venerava Dio, la cui abitazione era accanto alla sinagoga”.

Un immenso spazio si apre di fronte allo sguardo di Paolo: l’annuncio del Vangelo ai pagani ma per lui questa visione di speranza si è rivelata dopo un “abbandono” lacerante e doloroso e, forse, un salto di qualità che richiede fede e umiltà.

Anche nella pagina del Vangelo, tratta da quella parte del racconto di Giovanni che viene appunto chiamata “discorso di addio”, Gesù prepara appunto i discepoli a un distacco.

Ma qui, ciò che sembra necessario abbandonare è proprio Lui, il Signore. Gesù pronuncia una frase un po' enigmatica che getta i Dodici nello sconcerto: “Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete”. Gesù sembra prospettare una partenza per raggiungere un luogo lontano, di cui i discepoli sembrano ignorare la via.

Poco dopo rivelerà il senso di questa partenza e il luogo che deve raggiungere: “Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre”! Eppure Gesù parla anche di ritorno: “mi vedrete”.

Gesù sta rivelando ai suoi discepoli il Mistero della sua morte e della sua risurrezione, Mistero che coinvolge il tempo e la vita degli stessi discepoli. Quel “poco” che prospetta un’assenza e un’attesa è proprio il tempo che i discepoli devono imparare ad accogliere e a vivere. Esso comporta un distacco: non vedremo più Gesù con gli occhi della carne ma in loro rimarrà vivo il desiderio di quell’incontro che avverrà sicuramente: avverrà dopo la risurrezione e avverrà alla fine dei tempi.

Il discepolo sa che Gesù è ormai presso il Padre: quella che appare una partenza è di fatto un compimento. E il tempo che sta ormai davanti al discepolo, tempo di attesa e di desiderio, è nutrito dalla gioia: gioia di chi incontra Gesù nella sua esperienza quotidiana, gioia accresciuta dal desiderio di rivederlo al termine del cammino.

Il discepolo è chiamato a fare una conversione: dalla tristezza alla gioia. E Gesù lo ricorda:” Voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà: Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia”, la tristezza si cambierà in gioia!

Il discepolo passa attraverso la tristezza del distacco, ma quando scopre la presenza del Risorto che l’accompagna lungo il cammino della vita, allora sboccia in lui la gioia. Ed è una gioia duratura, che il mondo non conosce e non può donare. è la gioia di chi si sente amato e custodito dal Signore!

“Quando la tristezza scende nel nostro cuore, quando, o Signore, ti sentiamo lontano e il tuo volto è nascosto al nostro sguardo, allora confermaci con la tua Parola e con la misteriosa presenza del tuo Spirito.

La nostra tristezza si cambierà in gioia e nulla potrà spegnere in noi questo dono”.

Santa Rita, prega per noi!